

# Xte

## Apple svelerà tre iPhone

Apple presenterà a Cupertino, in California, il 12 settembre, i suoi nuovi iPhone (che quest'anno dovrebbero essere tre) insieme a un Apple Watch e agli auricolari senza fili AirPods.



## Festival Mente: è boom

Ha chiuso ieri la 15esima edizione del Festival della Mente di Sarzana, che ha riconfermato con 45.000 presenze il consueto successo di pubblico durante le tre giornate di incontri.



## «Ancora sotto choc per il Morandi»

Lo scrittore genovese Riccardo Gazzaniga: «Ho scelto personaggi universali. Ma il prossimo libro sarà ambientato in Valpolcevera»

# «Da Alì a Zanardi, ecco i venti atleti-eroi che hanno superato i confini dello sport»

### L'INTERVISTA

Stefania Mordegli / GENOVA

**V**enti storie di atleti fuori dal comune, alcuni famosi, altri ignoti, ma tutti accomunati dal fatto di non aver scelto la strada più facile, di essere andati oltre i confini dello sport per segnare le esistenze di tante altre persone. Domani esce in libreria "Abbiamo toccato le stelle - Storie di campioni che hanno cambiato il mondo" (Rizzoli) del genovese Riccardo Gazzaniga.

**Da Tommie Smith ad Alex Zanardi. E poi Muhammad Ali o Gino Bartali. Come ha scelto gli eroi del suo libro?**

«Mi interessavano le storie di uomini e donne - come Kathrine Switzer, prima atleta a sfidare le regole che vietavano alle donne di correre maratone, o Yusra Mardini, campionessa di nuoto siriana che per salvarsi la vita ha dovuto nuotare nel mar Egeo - capaci di prendere posizioni spesso scomode, ma sempre coraggiose. Persone che non si sono limitate al grande gesto atletico, ma, attraverso lo sport, hanno segnato anche la storia di tutti gli uomini. Gino Bartali, per esempio, utilizzò la sua bicicletta per salvare un enorme numero di ebrei dalla persecuzione nazi-fascista e rischiò di pagare con la vita questa scelta».

**C'è una storia, fra quelle incluse nel suo libro, che l'ha colpita più delle altre?**

«Mi ha commosso molto la vicenda di Terry Fox, un ragazzo canadese che negli anni '80, dopo aver perso una gamba per un tumore, prende la decisione di correre una maratona al giorno, sognando di attraversare il Canada dall'Atlantico al Pacifico e raccogliere una donazione di un dollaro per ogni canadese, fino a 22 milioni di dollari. Sembra una follia, invece l'impresa di Terry segnerà la storia del Canada e della ricerca».

**Che cosa l'ha portata a scrivere "Abbiamo toccato le stelle"?**

«Nel 2015 raccontai su facebook la storia che riguardava Peter Norman, l'uomo bianco sul podio insieme agli atleti con il pugno chiuso, alle Olimpiadi di Messico '68. Lo feci perché era una storia bellissima. Quel pezzo è diventato un caso mondiale, tradotto in dieci lingue e letto da milioni di persone. Ho iniziato così a cercare e scopri-



Domani esce in libreria "Abbiamo toccato le stelle - Storie di campioni che hanno cambiato il mondo" (Rizzoli, 240 pagine, 16 euro) del poliziotto e scrittore genovese Riccardo Gazzaniga. Il libro non parla di eroi da fumetto, ma di esseri umani capaci di imprese straordinarie, ottenute con sudore, fatica e determinazione. È il terzo titolo di Gazzaniga, dopo "A viso aperto", vincitore del Premio Calvino, e "Non devi dirlo a Nessuno", pubblicati con Einaudi Stile Libero. Il libro sarà presentato a Genova alla Feltrinelli giovedì 13 settembre alle ore 18 da Barbara Fiorio e il 14 alla Mondadori di Sestri Ponente (ore 17.30) da Silvia Noli.

re altre storie, spesso poco note, di campioni dello sport che sono stati anche esseri umani speciali. Qualcuna mi è stata anche segnalata dai lettori».

**La discriminazione razziale, la guerra, gli incidenti entrano nei suoi libri. Nella vita, secondo lei, il pericolo è sempre in agguato. Vuole trasmettere questo messaggio ai giovani?**

«Non ho scritto queste storie con l'intenzione di lanciare un messaggio, ma è inevitabile che la raccolta possa offrire un senso comune. Questo forse è più un libro sul coraggio di fare la cosa che ritieni giusta e sulla speranza di cambiare ciò che è sbagliato. Se esiste un messaggio in questo libro, è piuttosto quello di non avere paura. I protagonisti hanno un tratto comune: non si isolano mai dal resto del mondo, ma guardano gli altri e si impegnano anche per loro».

**Ha scritto tre libri, tre storie diverse. Ma in tutte è forte il senso della giustizia e della lealtà.**

«Sì, credo che il tema ricorrente della mia scrittura sia l'idea della giustizia o, quanto meno, del cercare di rendere le cose più giuste. Di aggiustarle, nel senso più nobile del termine. E anche quello della fedeltà



1) L'attivista Kathy Switzer, la prima donna a correre la maratona di Boston nel 1967, che fino ad allora era riservata solo agli uomini. 2) Il pugno chiuso di Tommie Smith e John Carlos alle Olimpiadi di Città del Messico del 1968. 3) Lo scrittore genovese Riccardo Gazzaniga



a ciò che siamo o, almeno, cerchiamo e speriamo di essere. Una coerenza di fondo nei propri valori, anche quando è complicata da mantenere».

**Poliziotto e scrittore. Un connubio che ha dei precedenti. Ma lei non scrive thriller né gialli. Da dove nascono le sue storie?**

«Vero, non scrivo gialli o thriller "puri". Però un elemento di tensione ed epica è sempre presente nelle mie storie. Anche in questo mio nuovo libro, che pure ha forma saggistica-narrativa, l'elemento drammatico esiste. Gli sportivi che ne sono protagonisti si sono dovuti confrontare con battaglie spesso terribili, che fossero contro la malattia o la discriminazione o i regimi dittatoriali. Questa lotta, insieme alle loro gesta atletiche, rende le vicende epiche. Ho provato gioia a raccontarle, perché le mie storie nascono dal desiderio di condividere con i lettori qualcosa che per me è importante».

**Quando è nata la passione per la scrittura?**

«Alle scuole medie, le "Casaregis" di Sampierdarena, verso la fine degli anni '80. Ero tra i primi bimbi a non fare religione. L'insegnante non sapeva bene come impiegare quell'ora alternativa, così iniziò a farci

scrivere: telecronache di partite inventate, storie che leggevamo sui giornali, embrioni di racconti. La prima cosa che ricordo di aver scritto riguardava dei cacciatori di frodo di marmotte che venivano arrestati dalla guardia forestale. Mi disse: "Hai talento, scrivi bene, ma senza un allenamento costante, il talento ti serve a poco". È stato un grande insegnamento».

**Da piccolo che lavoro sognava di fare?**

«L'archeologo, come molti bambini nati negli anni '70. Indiana Jones fece molte vittime! Poi, crescendo, l'investigatore privato. Anche in quel caso la tv mi condizionava: guardando "Magnum PI" e "Simon and Simon", la vita di un investigatore privato sembrava entusiasmante. Non ho mai sognato di pubblicare libri. Scrivevo solo perché mi faceva sentire bene».

**Lei è nato e vive a Genova. Come la città entra nei libri?**

«Genova è entrata nel mio primo romanzo, "A viso coperto". Era uno sfondo cupo, piovoso, di periferia, molto urbanizzato e difficile come le vite dei protagonisti che solo in quella periferia sembravano sentirsi nella loro dimensione. Nel mio secondo romanzo,

"Non devi dirlo a nessuno", Genova entrava come un luogo da cui fuggire, visto che i due protagonisti erano genovesi in vacanza che vedevano la città come una prigione e trovavano la libertà in un piccolo paese di montagna».

**Che cosa ama e che cosa detesta della sua città?**

«È facile amare la Genova del centro, dei vicoli, di Boccadasse e dei quartieri sul mare. La Genova un po' da cartolina. È difficile, invece, amare la Genova dove sono nato e cresciuto, la periferia zeppa di palazzi, dove mancano spazi aperti e verde, dove la vita è tutta in salita come le strade. In questa periferia per decenni si è pensato alla funzionalità: più case, più parcheggi, più fabbriche, più cemento. Ma non si è considerato l'impatto sulle vite di chi, in quelle zone. Nonostante il mio rapporto conflittuale con Genova, la tragedia del 14 agosto mi ha colpito duramente e provo un grande dolore per questa città così sofferente».

**Lei ha assistito in diretta al crollo del ponte Morandi. La tragedia potrebbe entrare in un libro nella trama di un suo nuovo libro?**

«Abito molto vicino al ponte Morandi, lo vedo dalla finestra. Mio fratello mi ha scritto

per dirmi che era caduto il ponte dell'autostrada. Sono corso alla finestra e ho visto la scena che non dimenticherò mai: i due pezzi di ponte sospesi e il vuoto in mezzo. Nel silenzio c'erano le auto ancora sopra i monconi e la prima cosa cui ho pensato sono state le macchine che, per forza, dovevano essere cadute. Ancora dopo due settimane, in casa, non ci siamo scrollati il senso di dolore, di smarrimento. Siccome i libri raccontano la vita, sarà impossibile che, in qualche forma la tragedia di ponte Morandi non entri nelle mie storie future».

**Ha altri progetti artistici?**

«Da domani sarà disponibile sul sito di podcast storielibere.fm una serie in sei puntate in cui racconto con la mia voce le Olimpiadi di Messico 1968 e l'incredibile sequenza di sconvolgimenti sportivi e politici che le contraddistinsero. Si è trattato di una sfida, ma sono entusiasta del risultato e mi sono divertito in questa forma nuova di racconto orale, ben diversa dalla scrittura. Sto anche lavorando a un nuovo libro, un romanzo, ambientato in Valpolcevera. Dovrebbe vedere la luce nel 2019 e sarà un libro diverso da tutti gli altri».